

## INTERNET E ANALFABETISMO LA SALVEZZA È UNA SCUOLA MIGLIORE

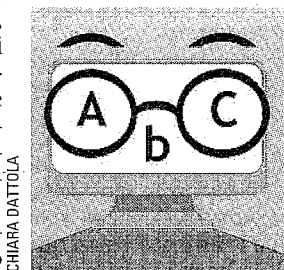
Una delle prime regole che i veterani insegnavano ai giovani giornalisti era evitare di usare più volte la stessa parola in un articolo. Ho provato a fare la stessa raccomandazione ai miei studenti (insegno in un corso di scienze della comunicazione), ma ogni volta che correggo una prova scritta verifico che è fatica sprecata: il loro lessico è così povero che, se devono scrivere senza l'aiuto del *software*, non ce la fanno. Ma c'è di peggio: i testi sono infarciti di errori di grammatica e di sintassi che, qualche decennio fa, sarebbero costati un quattro a uno studente delle elementari.

L'altro giorno Alessandro Schiesaro — ordinario di Letteratura latina alla Sapienza di Roma e consigliere del ministro Gelmini —, riflettendo sul *Sole24Ore* in merito all'analfabetismo di ritorno che minaccia la generazione Internet, scriveva che non si può accusare la rete di avere ridotto il tempo dedicato a leggere e scrivere, visto che, al contrario dei precedenti media audiovisivi, ha favorito un'evidente rivincita del testo (anche se quella degli sms e dei post su Facebook è una testualità *sui generis*). Aggiungeva che i test Invalsi (che fra qual-

che settimana coinvolgeranno milioni di ragazzi italiani in migliaia di scuole per il terzo anno consecutivo) servono anche a misurare le dimensioni dell'handicap e a farci capire come restituire ai giovani il gusto della lettura «lenta», più adatta a formare soggetti dotati di consapevolezza critica delle frenetiche abbuffate di dati. A ragionare e fare connessioni, insomma. Condivido l'obiettivo, ma temo che i test servano a scoprire una cosa forse scontata, per quanto misurata: i *digital natives* non sanno l'italiano. I media digitali plasmano i cervelli, modificando il modo di ragionare prima che di leggere e scrivere, né possiamo limitarci a dire che questo è già successo con l'introduzione della stampa e della tv. Per trasformare i ragazzi in utenti consapevoli dei nuovi media, servono investimenti per formare i docenti. Perché senza buoni insegnanti la scuola serve ben a poco. Se poi si riuscisse ad abbassare il numero degli studenti per classe e adeguare le infrastrutture scolastiche sarebbe buona cosa. I test in fondo sono solo una misura non la soluzione.

**Carlo Formenti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIARA DATTOLA

